

IL CASO PRIEBKE



■ ROMA. Vivo, uno solo rimase vivo alle Fosse Ardeatine. Riuscì a scappare e a nascondersi. La sua è una storia straordinaria e incredibile. Il pubblico ministero Antonio Intelisano, da mesi, attraverso l'Interpol, lo sta cercando. Potrebbe essere morto, ma la parola fine, sulle carte del personaggio, non è ancora stata messa e le ricerche continuano. Chissà.

Il medico disertore

La vicenda terribile di Joseph Reider, allora medico ventiquenne, austriaco di Salisburgo, interprete e arruolato per forza nell'esercito tedesco, è saltata fuori dalle carte del processo Kappler e ha subito interessato il Procuratore militare. Era già venuta fuori, in parte in qualche libro (Quello di Antonio Lisi, dedicato a don Pietro Pappagallo, quello di Luciano Morpurgo e di Riccardo Paladini), ma il racconto esatto, con particolari terribili e agghiacciati, era stato consegnato, nei primi giorni della Liberazione di Roma, ad una signora che aveva aiutato il medico austriaco a nascondersi in una casa di Velletri. Quella «nota» era poi finita, in copia, appunto, tra le carte del processo Kappler. Intelisano, dopo averla letta, aveva informato l'Interpol chiedendo di rintracciare immediatamente in Austria il prezioso testimone. La polizia di Vienna e di Salisburgo avevano offerto la massima collaborazione, ma le ricerche, fino a questo momento, sono andate a vuoto. Ad Intelisano è stato comunicato che nei dintorni di Salisburgo, sulle ben note e splendide montagne e foreste, ci sono villaggi microscopici composti anche di due o tre sole case. Reider, insomma, potrebbe non aver saputo niente del processo contro Priebke oppure aver deciso, come già fece nel 1948 per quello contro Kappler, di non tornare a Roma per raccontare tutto quanto aveva visto e vissuto. Nei giorni dell'occupazione nazista di Roma, il medico aveva appena 25 anni e potrebbe aver deciso di non voler ricevere in alcun modo, né ieri né oggi, il trauma delle Ardeatine. Certo, la sua testimonianza avrebbe potuto essere di straordinaria importanza, ma Reider, come si è detto, dopo il ritorno a casa, sparì nel nulla.

Ed eccola la storia agghiacciante e terribile dell'allora giovanissimo austriaco. Come tutti gli altri martiri venne portato sul piazzale delle Cave per essere ucciso. Era legato al braccio sinistro di don Pietro Pappagallo, il «prete comunista» e con lui scese dai camion che arrivavano da via Tasso. Reider, come tutti gli altri, udì personalmente la voce di Erich Priebke che leggeva, con aria burocratica, nome per nome l'elenco dei «degni di morte». Finì sul polveroso piazzale delle Cave. Davanti all'ingresso della galleria principale, le Ss spingevano e si era formato una specie di terribile ingorgo di uomini disperati che ormai avevano capito come sarebbe andata a finire. Fu a quel punto che, in molti, si affollarono intorno a don Pap-

Pax Christi: «Aboliamo i tribunali militari»

Si riaccende la polemica sulla «giustizia militare». Ieri, «Pax Christi» ha diffuso un comunicato dai toni molto critici: «La scandalosa assoluzione dell'ex ufficiale delle Ss Priebke ha avuto se non altro il merito di aver concentrato parte del dibattito sulla presenza e il funzionamento dei tribunali militari». E la nota sottolinea che c'è davvero poca democrazia «nel fatto che un potere importante e al contempo delicato abbia una corsia preferenziale e differenziata nell'ambito militare, che di fatto gestisce gli interessi e i privilegi di una casta». L'associazione ecclesiale ricorda inoltre che «questo è il tipo di giustizia che giudica anche gli obiettori di coscienza e, in caso di guerra, può infliggere anche la pena di morte». «Pax Christi» propone «alle forze politiche tutte di adoperarsi per abolire i tribunali militari».



Un'immagine delle Fosse Ardeatine. Sotto, Erich Priebke durante il processo

Agf

Ardeatine, caccia al superstite

È un medico austriaco. Intelisano: cercatelo

p pagallo che continuava, con voce sommessa, a recitare le preghiere. Joseph Reider era legato al braccio sinistro del sacerdote. Racconta: «A circa duecento metri metri da noi un gruppo di prigionieri arrivato prima, stava entrando in una spelonca, seguito da un secondo e così via. Si trattava di generali, ufficiali, partigiani, franchi tiratori, carabinieri ed ebrei. La spelonca doveva essere già piena, perché ad un tratto ci fu un ingorgo. Io con don Pietro rimasi un po' indietro, mentre gli altri si adunarono in un semicerchio. Sembra che alcuni, non ancora consci della sorte che li attendeva, se ne fossero accorti appena allora. Da principio si poteva percepire un lieve mormorio, quindi sempre crescenti e più eccitati i lamenti dei poveri diavoli, di null'altro rei che di amare la pace. Vicino a me stavano, oltre don Pietro, con quale ero sempre legato, il colonnello Rampulla, il generale Simoni, l'av. Martini, un giovane napoletano di nome Forti ed altri. Il semicerchio si trasformò lentamente in un gruppo sempre più compatto di gente ammassata attorno a me e a don Pietro. Non oso descrivere i visi supplichevoli e disperati, né ricostruire in pieno il momento tragico e crudele. Accennerò soltanto ad un colonnello che stava davanti a me, credo un certo Montezemolo, dal volto già gonfio per le percosse

Si, uno di quelli trascinati alle Ardeatine dai nazisti, per il massacro, riuscì invece a fuggire sul piazzale delle Cave. Era legato al sacerdote don Pietro Pappagallo poi ucciso con gli altri. Il superstite si chiama Joseph Reider. Era un medico austriaco di 25 anni, condannato a morte per diserzione. Nel 1944, lasciò una cronaca terribile di quello che aveva visto. Lo hanno cercato per il processo Priebke, ma per ora non l'hanno trovato.

WLADIMIRO SETTIMELLI

e i colpi ricevuti, con una enorme borsa sotto l'occhio destro, il cui aspetto stanco ma tuttavia marziale ed eroico non poteva nascondere le passate sofferenze. Tutti avevano i capelli irti e molti erano incanutiti nel frangente per le perdute speranze, assaliti dal terrore o colti da improvvisa pazzia. In mezzo al frastuono udii esclamare con voce mesta e supplichevole: ' Padre, benedici'. In quel momento accade qualcosa di sovrumano: deve avere operato la mano di Dio perché don Pietro riuscì a liberarsi dai suoi vincoli e pronunciò una preghiera, impartendo a tutti la sua paterna benedizione».

Joseph Reider, dopo la terribile cronaca del massacro, racconta di avere profittato dell'improvvisa libertà, di essersi gettato subito dietro un mucchio di terra e di essersi allontanato di qualche passo. Do-

po pochi istanti era stato acciappato da due Ss che lo conoscevano avendolo utilizzato come interprete. Reider, disertore e «sporco austriaco», per non interferire nel massacro delle Ardeatine, era stato riportato subito in via Tasso e poi consegnato «alla ronda militare» che avrebbe dovuto procedere alla sua fucilazione. Come disertore, infatti, il medico era stato condannato a morte nel corso di un processo a Villa Perrone. Il dibattimento non era durato più di tre minuti.

Josef Reider era stato immediatamente trasferito in via Tasso, cella numero 13. Ormai era al terzo o quarto tentativo di diserzione. Nell'orrendo luogo di detenzione, il giovane austriaco, il 24 marzo 1944, il giorno della strage alle Ardeatine, era insieme a Don Pappagallo, che allora aveva 55 anni, Gaetano Butera, di 19 anni, Giovan-

ni Rampulla, Gaetano Forte, carabiniere di 24 anni, Alberto Fontacone, Vincenzo Palermo, Oscar Caggegi e Angelo Ioppi, brigadiere dei carabinieri (era stato torturato in modo infame per più di un mese e viveva per terra legato mani e piedi).

Dalle carte risultano altri episodi terribili della vita in quella cella. I nazisti non avevano mai picchiato don Pietro: solo schiaffeggiato, di-

leggiato con la negazione anche del breviario che il sacerdote voleva leggere a Ioppi morente (poi si salverà). Un giorno, invece, due collaborazionisti fascisti avevano percosso il sacerdote con la frusta. Le Ss, che lo chiamavano «comunista» e «covo nero», una mattina avevano denudato tutti a forza di calci e pugni. Anche don Pappagallo, il più anziano di tutti, era stato costretto a spogliarsi. Volevano ren-

derlo ridicolo nei confronti degli altri compagni. Allora Butera, Rampulla, Forte, Fontacone, Palermo, Caggegi e Reider, senza una parola, si erano girati verso il muro della cella, rifiutando di guardare don Pietro. Anche il carabiniere Angelo Ioppi, legato e con gli occhi semichiusi dalle botte, con uno sforzo immane e accucciato per terra come un cane, si era girato verso il muro. Don Pietro, umiliato, non appena gli aguzzini erano usciti, si era messo a piangere. Un pianto silenzioso, gorgogliante. Poi c'era stata la «chiama» e alcuni erano stati portati via: alle Ardeatine. Dopo il massacro, una delle Ss, era tornato in cella ubriaco e, ridendo, si era messo in testa il cappello del sacerdote ed era uscito nel corridoio.

Un testimone prezioso

I nazisti, poco dopo, avevano cominciato a caricare carte e documenti su un camion. Su un altro, avevano fatto salire un gruppo di detenuti. C'era anche il sindacalista Bruno Buozzi.

Joseph Reider aveva atteso ancora. Poi le urla della gente e le porte delle celle spalancate avevano annunciato la libertà. Fuori, in Piazza San Giovanni, in pieno sole, c'erano i primi sferraglianti carri armati americani.

Reider, si era recato subito in una casa presso il Colosseo dove aveva degli amici. Aveva scritto la famosa cronaca di quello che aveva visto alle Ardeatine e l'aveva consegnata alla signora che lo aveva aiutato a nascondersi. Poi, verso il tramonto, era uscito in mezzo alla gente che correva, gridava, rideva, piangeva e agitava bandiere. Da quel giorno, nessuno lo aveva più visto.

Sicuramente ne avrebbe di cose da raccontare, su Priebke e via Tasso.

delle indagini, Flick dovrebbe dimettersi. Sa, c'è il rischio che le prove siano inquinate, che si verifichino ulteriori ingerenze del potere politico.

Che fa, lancia accuse preventive, avvocato? Il ministro Flick dovrebbe dimettersi solo perché lei presenterà un esposto?

Il ministro Flick è uno dei protagonisti di quest'incredibile vicenda. Lo ripeto: quello che è avvenuto è gravissimo. Scalfaro, per esempio. Quella sua sortita è stata la scintilla... Ma come si fa a sostenere che il diritto non è diritto se va contro la storia? Dobbiamo forse abolire i giudici e i tribunali? Oppure dobbiamo istituire processi dall'esito predeterminato? Il presidente della Repubblica ha vulnerato la Costituzione. Proprio lui che dovrebbe essere il garante.

Scalfaro ha espresso una preoccupazione, ha posto un problema delicatissimo. E non è stato il solo. Scalfaro, con le sue parole, è stato il primo a delegittimare i giudici del tribunale militare. Ha leso l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. L'osservanza delle leggi è il fondamento della democrazia. Tutti devono rispettare il giudizio di un tribunale. Anche il ministro della Giustizia e il presidente della Repubblica.



L'INTERVISTA

Taormina avvocato di Priebke «Denuncio Flick, accuso Scalfaro»

■ ROMA. Carlo Taormina, vecchio «nemico» di Antonio Di Pietro, difenderà Erich Priebke. La decisione è stata ufficializzata e resa nota ieri mattina. E l'avvocato ha esordito con parole durissime. Accusando Scalfaro di aver delegittimato la magistratura e violato la Costituzione. Chiedendo le dimissioni del Guardasigilli. Annunciando che denuncerà (per abuso d'ufficio o arresto illegale o sequestro di persona) lo stesso Flick, il sottosegretario alla Difesa Massimo Bruti, il procuratore militare di Roma Antonino Intelisano.

Insomma, la fase «buonista» è finita: Taormina, dopo quattro mesi di relativa e sorprendente calma, torna in guerra. La voce, al telefono, è elettrica. Dice: «Impugnaremo il provvedimento che ha permesso l'arresto di Priebke. Ricorremo in Cassazione. Chiedere-

Erich Priebke è ancora ricoverato nel centro clinico di Regina Coeli. Da ieri, l'ex capitano delle Ss ha due avvocati: il suo legale, Velio Di Rezza, ha chiesto l'aiuto di Carlo Taormina. E questi ha accettato, dicendo che «Priebke ha subito un soprasso. Non è mai capitato che la sentenza di un tribunale venisse vanificata da un provve-

dimento del potere esecutivo». Taormina ha inoltre pronunciato parole durissime contro il ministro della Giustizia e il presidente della Repubblica. Denuncerà il primo «nelle prossime ore». Per il momento, lo invita a rassegnare le dimissioni. Quanto a Scalfaro, «ha leso l'indipendenza e l'autonomia della magistratura».

GIAMPAOLO TUCCI

La storia di Priebke, avvocato, non è ignorabile: stiamo parlando di 335 morti, delle torture in via Tasso, di un atteggiamento processuale irritante...

Guardi che alle Ardeatine doveva morire anche mio padre. Si salvò per un caso, pura fortuna. Fu arrestato trenta giorni prima dell'eccidio, perché aveva nascosto e pro-

tetto diciassette ebrei. Poteva finire in quella lista; riuscì ad evitarlo, grazie ad una complicità... Lo aiutò uno del carcere in cui era detenuto. Insomma, non sottovaluto la tragicità di quegli avvenimenti. Ma quello che è successo il primo agosto, nel tribunale militare, non è tollerabile. Sono stati stravolti tutti i principi di uno Stato demo-

cratico. Non è mai capitato, in Italia, che la sentenza di un tribunale venisse vanificata da un provvedimento del potere esecutivo. È stata violata la Costituzione. Siamo in pieno oscurantismo giuridico e storico...

L'arresto è stato disposto dalla polizia giudiziaria, non dal governo, sulla base di un'istanza della magistratura tedesca, in vista dell'estradizione. Tecnicamente, la situazione è questa, non crede?

Queste cose le lasci dire a Flick. Io mi permetto di far notare che in un paese democratico l'osservanza della legge deve stare al primo posto. Il furor di popolo e la ragion di Stato non possono sostituire i codici. Sto cercando di capire quali siano state le volontà determinanti, chi abbia deciso davvero l'arresto di Priebke... Terminata la ricostruzione, io e l'avvocato Di Rezza

procederemo. È questione di ore.

Procederete? Cioè?

Faremo un esposto alla procura di Roma. Chiederemo che siano accertate eventuali responsabilità ministeriali nell'emissione del provvedimento di arresto provvisorio. Solleciteremo, s'intende, l'immediato trasferimento degli atti al tribunale dei ministri.

Ipotizzando quali reati?

Vedremo. Forse l'abuso d'ufficio oppure l'arresto illegale.

L'avvocato Di Rezza aveva parlato di sequestro di persona.

Sì, perché Priebke, subito dopo la sentenza, era un libero cittadino, aveva il diritto di andare dove voleva. Questo diritto gli è stato negato. Certo, loro potrebbero accampare esigenze di ordine pubblico, l'aula era sotto assedio... Vorrei aggiungere che, a mio avviso, per consentire un sereno svolgimento